



Seni seviyorum, Türkiye! –  
Turchia

Ho ancora nella mente la voce del muezzin che recita l'*adhan* dai minareti delle moschee: una melodia che mi ha toccato il cuore come mai prima. Forse la spiritualità, l'onestà spirituale degli islamici e la danza *Semazen* sono ciò che mi porterò dietro per sempre. Un'emozione immensa nel vedere quelle architetture così diverse ma al contempo familiari. La Turchia è

stata una grande avventura, per i suoi odori e le sue braccia aperte. Mi sono sentita a casa, ho avvertito tutto quell'amore che da secoli è riservato all'ospite.

Sono stata accolta da una famiglia meravigliosa, i Kılınc – mamma, papà e figlioletta di 13 anni – che mi hanno ospitata nella loro casa a Bursa, una bella città a qualche chilometro a sud di Istanbul. La permanenza qui è stata sorprendente: nel vivo della tradizione turca e sopravvissuta a colpi di “Evet (sì)” e “Tamam (va bene)”, ho assaporato quella dolcezza e quel sorriso che è riservato allo straniero. Pensavo che quel tempo di accoglienza senza riserva fosse ormai passato, invece sono rimasta interdetta e sconvolta dal gesto della nonna che, non appena mi ha incontrata, si è seduta per terra e mi ha tolto le scarpe. Nulla di più commovente!

Così nei primi dieci giorni (dall'8 al 18 luglio) ho vissuto l'affetto di una famiglia composta da zii, cugini, nonni e vicini di casa che ti abbracciavano, ti riservavano un sorriso e ti regalavano sempre qualcosa, oltre a offrirti thè e cibo in ogni istante della giornata. Tra un barbecue vicino alla cascata sacra di Saitabat Selalesi, un kebab *İskender* – tipico di Bursa – e una colazione a base di pomodori, formaggio e burro sul monte Alaçam, il mio primo soggiorno è trascorso serenamente grazie alla gioia di questo popolo gioviale e allegro. Non andrà mai via dalla mia mente il sapore buonissimo del pesce gustato a Mudanya e l'orgoglio nello sguardo del mio host-papà mentre mi parlava della sua terra e di quell'uomo, Mustafà Kemal Atatürk, che ha fondato la Repubblica



di Turchia dando a questa nazione un volto moderno e avanzato.

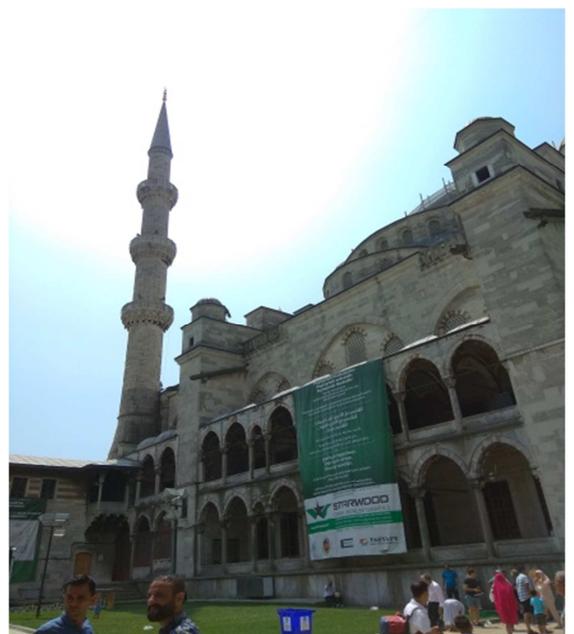


E dunque, il 18 luglio mi sono trasferita al campo, che si componeva di tre “momenti”: i primi sei giorni a Bursa, due a Çanakkale e due a Istanbul. Lo attendevo con ansia, poiché ero più che curiosa di conoscere quei ragazzi con cui avevo soltanto parlato tramite cellulare. È stato una sorpresa, una gioia, una riscoperta di me stessa. Non ho mai sentito così tanto da vicino l'affetto degli amici, dei fratelli, delle sorelle. Eppure eravamo

perfetti sconosciuti. Qualcuno ha detto che la cosa migliore del campo è “constatare quanto velocemente si possa fare amicizia”. È proprio così: i ragazzi e lo staff sono diventati una seconda – anzi, terza – famiglia per me. Ancora una volta mi sentivo a casa tra le braccia di ignoti. Non è questa pura magia?

I nostri giorni sono stati pieni di attività e di adrenalina, di curiosità e di allegria: nessuno poteva farci star fermi e in silenzio! Abbiamo passeggiato sui sentieri del monte Uludağ cantando a squarciagola “I’m Yours” e “Hayat Bayram Olsa” – le due canzoni del campo. Venti ragazzi da tutto il mondo – dall’Ungheria al Messico, dalla Francia all’Estonia, dal Brasile alla Svezia e tanti altri – hanno saputo oltrepassare tutti gli stereotipi e si sono voluti bene come fratelli, divertendosi e dimenticando “l’odio dei potenti”.

Questi dieci giorni sono volati tra una risata di gruppo e una giornata in piscina. Abbiamo visitato posti e avvertito profumi totalmente nuovi, imparato giochi turchi e ballato in cerchio tenendoci per mano. Un giretto allo zoo di Bursa e una sosta nella meravigliosa Eskişehir – con tradizionale foto di fronte al castello incantato nel Sazova Park – hanno allontanato la noia e la monotonia, scacciate via dai sorrisi e dalla voglia di condividere storie e culture senza pregiudizi. Costruttivo, infatti, è stato il workshop sui pregi e sui difetti di ogni nazione: è stato una bella occasione di confronto e conoscenza. Dopo aver provato la “marbling art” – forma d’arte diffusa nell’Impero Ottomano – e ammirato il



“vero” cavallo di Troia probabilmente toccato da Brad Pitt a Çanakkale, ecco che Istanbul ci ha spalancato le porte della nostra luminosa ultima notte (28 luglio).

Ci siamo mescolati, ci siamo persi negli sguardi provenienti da pianeti opposti e ci siamo voluti bene. Abbiamo capito che l’essere umano è tale indipendentemente dalla lingua, delle tradizioni, dalla nazionalità. Vivere senza confini: abbiamo sperimentato che si può realizzare.

Un enorme grazie va ai Lions che mi hanno permesso di vivere un’esperienza intensa e inaspettata che ha cambiato il mio sguardo sul mondo e sull’uomo.



*Sara Altamura*